

## Sarebbero due gli impatti sulla nave «Roma non concede il visto ai nostri periti» Superstiti del naufragio in sciopero della fame

ROMA. Minacciano azioni clamorose i superstiti del naufragio nel Canale d'Otranto, questa mattina annunceranno in una conferenza stampa l'inizio di uno sciopero della fame fino a quando non verrà recuperato il relitto della «Kater I Rades» colata a picco lo scorso 28 marzo dopo una collisione con la nave italiana «Sibilla». Per tutti parla Krenar Giavara, che denuncia: «L'ambasciata italiana a Tirana non ha ancora rilasciato il visto d'ingresso ai due ingegneri nominati il 28 aprile dal governo albanese per rappresentare i familiari delle vittime nell'inchiesta, Ilirjan Agaraj, di Valona, e Sindr Dule». Una denuncia forte: ai due periti sarebbe stato impedito di assistere ai primi rilievi subacquei già fatti sul relitto della nave albanese. All'ambasciata italiana a Tirana non confermano né smentiscono. «La concessione del visto dice un addetto è legata a tanti fattori, non conosciamo l'esistenza di questa richiesta di visto, non ci risulta né la richiesta né l'eventuale rifiuto». Ma i naufraghi (a salvarsi, la sera del 28 marzo furono in 34) insistono: «Più il tempo passa dice Krenar Giavara e più diventano poche le possibilità di recuperare e riconoscere le salme dei nostri cari».

I tempi del recupero non sono lontani, i periti nominati dal pm Leonardo Leone De Castris, che nei giorni scorsi, a bordo della nave oceanografica «Performer» hanno filmato il relitto e recuperato già due cadaveri, calcolano di riportare a galla la «Kater I Rades» con il suo carico di morti entro settembre. E ieri gli avvocati che rappresentano i familiari delle vittime, Giandomenico Caiazza, Gaetano Scamarcia e Antonio Maria Baffa, hanno potuto vedere le immagini filmate del relitto. La «Kater I Rades» si è inabissata a 790 metri di profondità a 30 miglia circa da Brindisi. Lo scafo è intero, sprofondato per 150 metri nel fondo limaccioso del mare. Una scena spettrale, la nave, infatti, sembra continuare la sua navigazione disperata con la prua puntata in direzione delle coste pugliesi. Gli obli sono intatti e tutti i boccaporti sono chiusi, una circostanza che conferma quanto detto fin dai primi giorni dai naufraghi: nella stiva della nave ci sono decine di cadaveri, forse una ottantina, in massima parte donne e bambini che volevano ripararsi dal freddo e dal vento. Dall'unico boccaporto aperto è stato recuperato il cadavere

di Sakine Sesò, una donna di 57 anni, portata a galla dal braccio del «Rov», il robot sottomarino della «Performer». Le telecamere introdotte nel boccaporto hanno inquadrato anche un piede, insieme ad altri cadaveri che non è stato possibile recuperare. Nitide le immagini dei danni subiti dalla nave. Sulla fiancata destra si notano due punti di impatto, il più profondo - tra la poppa e la cabina di pilotaggio - presenta una lesione di 40 centimetri, più avanti, ad una distanza di tre-quattro metri, si nota un'altra lesione e pezzi di lamiera divelti. La «Kater I Rades», quindi, avrebbe subito due colpi, di un solo, lieve impatto parla il diario di bordo del comandante di nave «Sibilla», Fabrizio Laudadio. Leggiamo: intorno alle 18,57 «avvertivo un leggero tonfo a prora. Con nave abbrivata indietro rivedevo il mezzo adagiato sul lato sinistro». Un mistero che solo il recupero del relitto e gli ulteriori accertamenti tecnici potrà chiarire definitivamente. Quello che è per il momento certo è che la nave albanese impiegò pochi minuti per affondare: colò a picco alle 19,03.

Enrico Fierro

## Aerei e navi anticastro verso Cuba

Un secondo gruppo di imbarcazioni anticastro ha raggiunto l'avanguardia salpata ieri da Cayo Marathon in Florida per una manifestazione al limite delle acque territoriali cubane, a 12 miglia dalle spiagge dell'isola caraibica. L'iniziativa del «Movimento per la Democrazia», che raggruppa gli esuli cubani negli Stati Uniti, è la prima di un tritico in programma quest'anno in vista della visita del Papa a Cuba all'inizio del 1998. Gli Usa hanno ammonito gli anticastro a non violare le acque territoriali cubane.

Dopo il colpo di mano di Berisha rimane la minaccia di boicottaggio delle opposizioni

## Stallo elettorale a Tirana I partiti trattano a oltranza

Il partito democratico rifiuta qualsiasi modifica alla legge maggioritaria votata dal parlamento il premier Fino spera di poter riconvocare la Camera per apportare modifiche sostanziali



Il recupero del gomnone incendiato e semiaffondato di fronte alla costa di Ostuni

D. Caricato/Ansa

## Martino «Prodi sbaglia»

La «minaccia» di Prodi, di ritirare le forze in missione in Albania, «è preoccupante». Questo il giudizio espresso dal responsabile esteri di Fi, Antonio Martino. «Se effettivamente, e speriamo che così non sia, non si riuscisse a raggiungere fra le parti politiche albanesi un accordo - ha detto Martino - questo renderebbe ancora più pericolosa la situazione in Albania e quindi - ha rilevato - ancora maggiore la necessità che l'Italia si adoperi per evitare conseguenze gravi». Dello stesso avviso anche un comunicato di Alleanza nazionale, contrario ad un eventuale ritiro della forza.

## Sanguinosa rappresaglia turca nel Kurdistan

È salito a 450 il bilancio dei morti della nuova offensiva lanciata mercoledì scorso dall'esercito turco contro i guerriglieri curdi del Pkk (Partito dei lavoratori curdi) nel Kurdistan iracheno. Secondo le cifre diffuse o dallo Stato Maggiore dell'esercito di Ankara, in totale sono 450 i «terroristi separatisti» caduti negli scontri, mentre altri 126 sono stati catturati dopo essere rimasti feriti. Le perdite turche parlano di 12 soldati morti e di 25 feriti. L'agenzia di stampa «Anadolu» ha riferito che le forze aeree turche hanno bombardato otto villaggi del Pkk nell'Irak settentrionale, mentre la fanteria ha accerchiato i guerriglieri lungo il confine turco iracheno. I separatisti del Pkk, ha riferito l'agenzia, stanno cercando di fuggire verso l'Iran e la Siria. Le milizie di Massaud Barsani, leader del Pkk (Partito democratico del Kurdistan) hanno appoggiato le operazioni turche contro il Pkk. In Germania intanto duemila curdi hanno manifestato ieri davanti al consolato turco di Stoccarda per protestare contro la nuova sanguinosa offensiva turca. Un portavoce dei curdi ha riferito che gli attacchi ed i bombardamenti colpiscono soprattutto la popolazione civile. I manifestanti hanno lanciato un appello al governo di Bonn ed all'Unione Europea perché «intimino ad Ankara di porre fine alle operazioni militari. Anche il segretario generale delle Nazioni Unite, Kofi Annan, ha condannato da Mosca l'offensiva ed ha insistito perché la Turchia ritiri le sue truppe dall'Irak settentrionale».

E' proseguita inutilmente per tutta la giornata di ieri, in Albania, l'estenuante tiro alla fune sulla nuova legge elettorale, in vista delle elezioni politiche del prossimo giugno. I socialisti, che nei giorni scorsi avevano minacciato il boicottaggio delle elezioni rifiutando la legge elettorale, tuttavia, sono apparsi ieri un po' meno rigidi sull'argomento e propensi a cedere alle pressioni internazionali perché non lascino cadere questa occasione per ripristinare la legittimità democratica. «Vogliamo che il Parlamento o il presidente portino qualche cambiamento di fondo alla legge elettorale» ha dichiarato ieri sera l'opponente socialista Namik Dokle, dopo la riunione del suo gruppo parlamentare.

La giornata era cominciata con una riunione dei rappresentanti di tutti i partiti politici con il primo ministro Bashkim Fino, preceduta da una lettera del presidente di turno dell'Ocse, il ministro degli Esteri danese Niels Helveg Petersen, con l'invito a tutte le parti alla cooperazione. Fino vuole trovare un ac-

cordo giacché si trova nella paradossale situazione di dover organizzare, in qualità di capo del governo, le elezioni decretate l'altro giorno dal presidente della Repubblica per il 29 giugno, applicando la stessa legge elettorale che il suo partito, il socialista, e gran parte dell'esecutivo contestano.

Il leader socialista Fatos Nano, uscendo dall'incontro con Fino, ha detto di non aver fretta e di sperare che un accordo possa essere raggiunto. Altri segnali di apertura, sono poi arrivati in serata, quando otto partiti, compreso il partito socialista, hanno diffuso un comunicato con il quale puntualizzano le richieste di modifica della legge elettorale. Nel pomeriggio, però, il capo del Partito democratico, Tritan Shehu, aveva ribadito che «nessuna modifica è possibile, al voto si andrà con questa legge che ha accolto in pieno i suggerimenti fatti dall'Ocse».

Insomma, al momento, è lo stallo e l'Albania continua ad essere paralizzato dalle sabbie mobili della crisi politica. E apparentemente im-

mo sono anche i comitati del sud che sono tornati a riunirsi a Valona, senza, però, decidere nulla. La loro posizione è stata espressa da Xhevat Kocin, capo del comitato di Saranda che ha spiegato di «rifiutare l'azione armata e di voler proseguire la lotta con metodi democratici». Quali siano questi metodi non lo ha detto. «Le nostre decisioni - ha puntualizzato Kocin - verranno prese dopo aver saputo in che modo i partiti a Tirana hanno risolto il conflitto sulle elezioni».

Il presidente albanese Sali Berisha, intanto, ha detto ieri sera che «in un'ipotesi di boicottaggio delle elezioni, confido che la saggezza degli albanesi prevalga e che il mio popolo capisca chi siano i veri responsabili». In un colloquio telefonico con alcuni giornalisti, Berisha non ha espresso commenti sulle dichiarazioni del presidente del Consiglio italiano, Romano Prodi, né su quelle del dipartimento di Stato americano. «Nella legge elettorale sono state fatte molteplici concessioni, molto importanti. Sono favoriti i partiti più piccoli e leggermente

svantaggiati quelli più grandi» ha detto il presidente albanese. Che, poi, ha affermato che il rappresentante dell'Ocse, Franz Vranitzky, chiedeva di abbassare la soglia per i partiti più piccoli al due per cento - ed io ho detto sì. Mi chiedeva un sistema misto e ho detto sì. Ci sono forze che evidentemente non sono interessate a far uscire il paese dalla spirale nella quale è precipitato». Infine, Sali Berisha, ha concluso augurandosi che «la campagna elettorale sia degna e civile».

C'è da aggiungere, infine, che una vera e propria battaglia è esplosa, nel primo pomeriggio di ieri, tra due famiglie nel villaggio di Mbrostar Ferko, nei pressi di Fier. Nello scontro a fuoco, una persona di 23 anni è rimasta falciata dalle raffiche di mitra esplose dai rivali. Momenti di panico si sono vissuti anche nella stessa Fier quando, dal villaggio vicino teatro del sanguinoso scontro, sono stati trasferiti presso l'ospedale locale i feriti. Da bordo delle auto che li trasportavano, uomini armati hanno esplosi in aria ripetute raffiche di Kalashnikov per farsi strada.

## Nelle indagini per la bancarotta Hanbo Corea, in manette per corruzione figlio del presidente

Lo sguardo stanco, i lineamenti del volto tirati, sotto i flash di implacabili cameramen e fotografi, il «delfino» Kim Hyun Chul, figlio del presidente della Corea del sud, ha lasciato ieri gli uffici della Procura dopo due giorni quasi ininterrotti di interrogatori. Ma solo per essere condotto, sotto nutrita scorta, alle carceri di Seul. Contro di lui un ordine di cattura per corruzione ed evasione fiscale. Il provvedimento segna il punto più alto sinora raggiunto dall'inchiesta iniziata alcuni mesi fa sulla bancarotta del gruppo Hanbo, uno dei più grandi del paese. Il capo di Stato, Kim Young Sam, ha diffuso un comunicato, in cui manifesta «rincredimento per lo shock e il disappunto suscitati nella gente da questo episodio», e aggiunge che «da ora in poi punirà duramente, in base alla legge e indipendentemente dal suo status o rango sociale, coloro che risultino coinvolti in episodi di corruzione».

Benché non rivestisse alcuna carica ufficiale, Kim Hyun Chul, 37 anni, a partire dall'elezione del padre alla presidenza della Repubblica, era diventato uno degli uomini più potenti del paese, e, secondo l'accusa, faceva spesso valere il suo legame di parentela per ottenere favori personali. Pur originando dall'inchiesta sulla Hanbo, le indagini che hanno condotto a incriminarlo riguardano episodi non direttamente ad essa collegati: una bustarella di oltre 6 miliardi di lire versata gli dalla ditta Daeho in cambio di

pressioni esercitate per garantire un lucroso affare, e imposte non pagate su introiti pari a circa cinque miliardi e mezzo di lire.

Quanto alla vicenda Hanbo, Kim junior è ritenuto la «mente» degli interventi illeciti effettuati nel tentativo, fallito, di salvare la società. Egli avrebbe agito in nome di antichi rapporti familiari con il capo e fondatore della Hanbo, Chung Tae Soo. L'arresto del figlio rischia di travolgere politicamente Kim Young Sam. Questi non avrebbe comunque, in base alla Costituzione, la possibilità di ottenere un secondo consecutivo mandato, il prossimo mese di febbraio, quando i cittadini saranno chiamati alle urne, ma avrà ora difficoltà a lanciare la candidatura di qualche personaggio del suo partito, la Nuova Corea.

Un aspetto particolarmente delicato e oscuro della vicenda è rappresentato dai legami di Kim Hyun Chul con i servizi segreti sudcoreani. Questi, prima dell'arresto ha scritto ad un amico minacciando di «usare tutti i mezzi a disposizione per contrastare qualsiasi azione legale nei miei confronti». Qualcuno ritiene che abbia voluto alludere all'eventualità di rivelare storie piuttosto imbarazzanti riguardanti eminenti personalità pubbliche e private che avrebbero collaborato con il regime di Pyongyang.

Ga.B.

I secessionisti dell'Ulster al Tavolo di pace

## Il Sinn Fein accetta l'invito di Blair «Ma non siamo l'Ira»

BELFAST. Una nuova fase del dialogo tra il Sinn Fein e il governo di Londra potrebbe iniziare già la settimana prossima: l'altro ieri, a sorpresa, il primo ministro Tony Blair, in visita nell'Irlanda del Nord, aveva lasciato cadere la pregiudiziale del cessate-il-fuoco da parte dell'Ira (1 settembre 1994) ma poi contatti si erano interrotti quando l'Ira aveva rotto la tregua con un attentato a Londra del 9 febbraio 1996 in cui si erano registrati due morti e un centinaio di feriti.

Da allora, le trattative si sono bloccate: al Sinn Fein non è stato consentito di partecipare al tavolo negoziale aperto a Belfast dopo l'elezione dei rappresentanti delle 10 formazioni politiche nordirlandese. L'assemblea negoziale, a cui partecipano anche rappresentanti di Londra e Dublino, è presieduta dall'ex senatore statunitense George Mitchell, riprenderà i suoi lavori il prossimo 3 giugno. Ma nel suo primo anno di vita ha concluso ben poco, ostacolata da schermaglie procedurali provocate dall'atteggiamento delle formazioni unioniste protestanti, preoccupate dall'ipotesi che il Sinn Fein potesse essere ammesso ai colloqui anche senza una formale dichiarazione di tregua da parte dell'Ira. Non a caso Blair ha cercato di rassicurare la comunità protestante dell'Ulster: Belfast la maggior parte delle sue dichiarazioni sono state di critica all'atteggiamento del Sinn Fein e dell'Ira - definito «palesemente assurdo» - e ha più volte ribadito che è da escludere l'ipotesi di una riunificazione delle due Irlande.

## L'Europa che c'è e l'Europa che manca. Coesione sociale, politica estera, moneta unica. Le istituzioni europee. Le proposte del Parlamento Europeo.

Introducono:

**Luigi Colajanni**Vicepresidente del Gruppo del Pse al Parlamento Europeo,  
Presidente degli eurodeputati PDS**Umberto Ranieri**Commissione Esteri della Camera,  
Responsabile Attività Internazionali del PDS

Partecipano:

**MASSIMO D'ALEMA**

Segretario nazionale PDS

**KARL LAMERS**

Responsabile politica estera CDU, Bonn

**MARIO MONTI**

Commissario europeo per il Mercato Unico

**GIORGIO NAPOLITANO**

Ministro degli Interni

**PETER SUTHERLAND**

Presidente Goldman Sachs International, Londra

Delegazione Pds  
Gruppo Parlamentare  
Pse al Parlamento  
EuropeoRoma, lunedì 19 maggio 1997, ore 10-13.30  
Sala Bernini - Residenza di Ripetta, via di Ripetta 231